

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Quello che si nasconde dietro le cifre

La Commissione europea ha presentato le proprie proposte sul futuro del bilancio e ha fornito indicazioni ad ampio spettro su tutte le politiche portate avanti dalle istituzioni di Bruxelles nei prossimi anni. Ora c'è meno opacità sulle scelte che ci si accinge a definire, in particolare per quanto riguarda la politica agricola comune.

Il bilancio agricolo per il 2014-2020 sarà ancora importante, ma in diminuzione, come è stato ampiamente segnalato da analisti e commentatori. C'è, inoltre, un aspetto simbolico che però ha una sua intrinseca rilevanza: la pac non sarà più la prima voce di spesa tra i capitoli del bilancio pluriennale dell'Unione Europea, ma sarà ampiamente superata dalle politiche di coesione territoriale.

Lo stanziamento agricolo, infine, sarà in diminuzione nel corso degli anni: si parte con circa 57 miliardi di euro e si arriva a 50, con una riduzione superiore al 12%.

Questo per quanto riguarda i numeri. Veniamo ora alla sostanza che scaturisce dalle indicazioni contenute nei vari e corposi documenti licenziati a fine giugno dalla Commissione europea.

Avremo ancora una pac basata su due pilastri, uno per le misure di mercato e i pagamenti diretti e l'altro per lo sviluppo rurale; non ci sarà l'aumento del cofinanziamento e di semplificazione se ne parla, ma non si va oltre: gli agricoltori devono rassegnarsi ad avere a che fare con una burocrazia gigantesca e con un livello di complicazione amministrativa che non accenna a diminuire.

Quanto costerà l'«inverdimento»

Sul delicato punto del regime dei pagamenti diretti la situazione è controversa. La Commissione ha confermato l'orientamento emerso negli ultimi mesi di finalizzare meglio l'erogazione delle risorse (*better targeting*) e cioè assegnarle ai beneficiari in cambio di qualche cosa di concreto in termini di miglioramento ambientale, lotta ai cambiamenti climatici, vitalità delle aree rurali svantaggiate e impegno non solo formale nell'attività agricola. A tale riguardo si parla di agricoltori attivi, ma non si sa ancora bene cosa si intende

con tale enigmatica terminologia.

La Commissione insiste sull'«inverdimento» della pac (*greening*) e fornisce una cifra importante: il 30% delle risorse per i pagamenti diretti dovrà andare a remunerare la componente ambientale obbligatoria. Oltre ciò però non è andata: nessuno oggi sa cosa sia effettivamente l'«inverdimento», come sarà applicato, cosa implicherà per la gestione corrente dell'azienda e quale impatto avrà sul bilancio economico.

Personalmente sono persuaso di due elementi: gli impegni ecologici genereranno un costo coperto dalle erogazioni europee e questo sarà un problema per l'impresa, perché una parte dei premi pac che oggi vanno a sostenere il reddito, domani andranno a coprire maggiori oneri; inoltre sono convinto che l'introduzione nel primo pilastro della componente ecologica libererà risorse nei Programmi di sviluppo rurale, nel senso che gli impegni agroambientali oggi remunerati nell'Asse 2 in futuro non lo saranno più, giacché diventeranno parte integrante del programma degli interventi di «inverdimento».

Redistribuzione degli aiuti

Ci sarà la convergenza e una più equa distribuzione delle risorse finanziarie tra Paesi membri, ma questo spettro, che ha agitato oltre modo Paesi che percepiscono importi oltre la media europea come l'Italia, sarà mitigato da due fattori: la gradualità temporale e il carattere parziale.



In pratica nel 2020 non avremo una distribuzione perfettamente uniforme dello stanziamento pac per i pagamenti diretti, ad esempio in base al parametro fisico della superficie, ma i Paesi oggi, per così dire, avvantaggiati, continueranno a esserlo.

La comunicazione della Commissione dice che gli Stati membri i cui agricoltori percepiscono meno aiuti (la soglia da prendere in considerazione è il 90% rispetto alla media Ue) copriranno solo il 30% della differenza tra l'importo attuale e, appunto, il 90% della media Ue (pari a 269,1 euro per ettaro).

A pagare il conto naturalmente saranno gli agricoltori di Paesi dove la media dell'aiuto è sopra la soglia dei 269,1 euro.

Ci sono delle elaborazioni degli uffici della Commissione dove si afferma che la convergenza così concepita comporta il massimo aumento dei pagamenti diretti del 66% per il Paese membro maggiormente avvantaggiato e la perdita più consistente del 6% per il Paese membro più penalizzato.

Se così fosse, lo spettro della nuova ed equilibrata ripartizione dei fondi a livello europeo può essere considerato archiviato. Restano, però, due pericolosi elementi: la già menzionata componente ecologica obbligatoria e, soprattutto, la redistribuzione degli aiuti a livello di Paese membro, settori e tipologia di beneficiari.

Il pagamento disaccoppiato di base, attraverso l'aiuto uniforme a livello nazionale o regionale, la cosiddetta regionalizzazione, o *flat rate* che dir si voglia, è la vera novità con la quale fare i conti già da subito. Ci saranno settori produttivi candidati a perdere una fetta importante degli aiuti oggi percepiti.

Quello che manca

Da ultimo, con i recenti documenti è emersa un'altra amara realtà: per le misure di mercato, per la lotta alla ciclicità dei prezzi e alla volatilità dei redditi non ci saranno risorse. E questo è un altro problema da non trascurare.

Ermanno Comegna